

XX

1.

Sullo sfondo, le madri di entrambi stavano morendo.

XY

1.

Sullo sfondo, le madri di entrambi erano ancora vive.

Prima che morisse sua madre era irritabile. Prima che sua madre morisse era. Ricominciamo. Prima che sua madre morisse lei, sua madre, era irritabile. Ricominciamo. Prima che sua madre morisse, lei, sua madre, irritava lei, Felicia.

Nei giorni prima che morisse, sua madre sbottava di punto in bianco per un nonnulla. Felicia disse *sardine* invece di *tonno* mentre le passava la scatoletta, e sua madre la redarguì.

Com'è che ti scaldi tanto? le chiese Felicia.

Perché il tonno è un pesce grosso e la sardina un pesce piccolo. *Una sardina*— ma le senti le fesserie che mi fai dire?

Le mani le tremavano così forte che non riusciva ad aprire la scatoletta, la lattina, la scatoletta.

Al pasto successivo, Felicia non fu abbastanza svelta nel versare la salsa di pomodoro in una pentola, in una padella, in una pentola, al punto da scatenare, a giudicare dalla reazione di sua madre, la Prima guerra mondiale.

Tutte le sostanze nutritive sono già belle che andate, disse sua madre. Tanto vale mangiare capelli. Soddisfatta?

Più tardi quella sera, nella stanza che avevano preso in affitto da una signora cristiana, un'infermiera in pensione che si era formata in Gran Bretagna e che teneva l'attrezza-

tura medica in due bauli sotto la finestra, Felicia misurò la pressione a sua madre. 190 su 110.

Vedi. Tu mi provochi, tu mi provochi, accidenti.

Due giorni dopo, 205 su 115. Sua madre disse che era per le scale che aveva fatto a piedi. O perché perché perché quell'apparecchio era rotto. Ma quando Felicia se la misurò, la pressione era 110 su 60, il che, invece di confermare l'affidabilità dello sfigmomanometro, indusse sua madre a preoccuparsi e a dirottare la conversazione sui livelli di ferro di Felicia. Pretese informazioni dettagliate sul suo ciclo mestruale, quando, per quanto tempo, quanto abbondante, di che colore. Dove poteva trovare della buona carne di manzo? Manzo dei Caraibi sia chiaro, non di queste vacche anemiche mangianeve. La pentola in ghisa – il sapone che usava Felicia l'aveva distrutta. Sostanze nutritive, sua madre lo diceva un mucchio di volte prima di trasformarsi in un cavalluccio marino e lasciarsi risucchiare dal sonno.

E poi, durante il fine settimana, la pressione scese a 146 su 90. Ci risero sopra.

Ti dico che lo so cosa sto facendo. Non pensare che non lo so.

Sua madre aveva cominciato a mangiare due spicchi d'aglio a ogni pasto.

La domenica, dopo essersi avvolte i capelli per la notte, si appoggiarono alla testiera del letto nella loro stanza in affitto nella casa della donna cristiana e fecero il pelo e il contropelo al direttore del coro reo di aver favorito i tenori. Dopo che sua madre si fu addormentata, Felicia lesse un po' di *Grandi speranze* per la scuola. Tre pagine e anche lei cedette al sonno.

Al mattino sua madre si svegliò e prese l'autobus, che da Brampton l'avrebbe portata al lavoro a Toronto, prima che morisse. Ovviamente. Quando se no?

+

Ebbene sì. Sì, e poi, durante la quarta ora, lezione di economia domestica, Felicia fu convocata in segreteria e le fu detto che doveva raccogliere le sue cose: c'era stata un'emergenza.

Eppure sua madre al Pronto soccorso dell'ospedale St Xavier non c'era. In effetti, il Pronto soccorso era delimitato da un nastro segnalatore. Felicia pensò al peggio, che sua madre non solo fosse morta ma che una granata le fosse esplosa in petto e avesse distrutto una sezione dell'ospedale. Un ufficiale di polizia dirottò Felicia e una coppia con un bambino piccolo verso un'altra entrata.

Felicia trovò sua madre al reparto Cure palliative, in una stanza che condivideva con una donna anziana. Le fece strano vederla dormire in pubblico. In condizioni normali era una donna vigile con occhi camaleontici che si muovevano autonomamente da un punto di sospetto all'altro. In quel momento, pur avendoli entrambi chiusi, sua madre sembrava a disagio, forse perché il reggiseno le era stato tolto da mani sconosciute e ora i seni erano divaricati in un modo tutt'altro che lusinghiero.

Tra i due letti, un uomo si stringeva i polsi come l'opera di Escher delle mani che disegnano sé stesse. Sarebbe diventata la sua posa caratteristica. Dalla fronte alla mascella, la testa era della stessa ampiezza del collo. Dalle spalle ai piedi, il corpo sembrava ficcato in un'angusta scatola magica, pronto per

essere segato in due. Nell'insieme, era composto da due rettangoli impilati uno sopra l'altro – un imponente e astratto pupazzo di neve. Aveva i pantaloni bagnati dalle ginocchia in giù. Malgrado ciò, Felicia suppose che fosse il dottore, giacché era un uomo, un uomo bianco, un uomo bianco di mezza età che indossava una camicia a righe, ma venne fuori che era solo un uomo, un uomo bianco, un uomo bianco di mezza età che si vestiva a righe e si teneva le mani per i polsi.

Incosciente, disse Edgar.

Incosciente o dorme? chiese Felicia.

Incosciente, ripeté lui. E fornì come prova della sua competenza medica la madre sdraiata sull'altro letto. Mia madre. Lei sta dormendo.

La madre aveva la bocca aperta. E un tovagliolo di carta marrone infilato nel colletto, a raccogliere la saliva. La donna dava l'impressione di aver bisogno di una bella annodatura – come se stringendo i lacci di un corsetto si potesse restituire alla bocca, alla pelle, alla postura la prontezza di sempre.

Non ce la farà, disse Edgar. Col dito medio diede un colpetto alla sacca di soluzione endovenosa poi guardò la madre per registrare un cambiamento di qualche tipo nel suo stato. Poco dopo, la madre cominciò a tossire. Le si riempirono le guance di un liquido denso mentre Edgar cercava un bicchiere, la sputacchiera della madre. Felicia, per puro caso, deglutì nel medesimo istante in cui lo fece la donna, e mentre le guardava il groppo scendere lungo la gola sentì il catarro scendere nella propria. Si strinse più forte il bavero del cappotto attorno al collo.

Tornò a voltarsi verso sua madre. Sua madre era solita applicarsi il trucco con grande cura ma ora non ne era rima-

sta neppure una traccia. E poi, dov'erano finiti gli orecchini? Lo smalto sulle unghie delle mani sembrava cremisi più che rosso. Felicia le picchiò le nocche.

Mi senti? si chinò. Mi senti?

Le parve di vedere un lieve corrugamento della fronte. Sua madre aveva corrugato la fronte. O forse era solo un tranello della luce, il passaggio accidentale della luce riflessa dal quadrante di un orologio.

Felicia udì un allegro tintinnio di chiavi alle sue spalle.

Che cosa ci fa tua madre qui in questo bel pomeriggio di autunno?

Senza muovere il resto del corpo, Felicia torse le vertebre cervicali per vedere se lui stesse parlando sul serio.

Mutter, ecco, lei non riusciva a respirare, affermò Edgar. Si tratta di sua polmonite. Pose un'enfasi anomala su *sua*, come se stesse appianando una controversia tra bambini: è la sua bambola, lasciagliela. A quanto pare il cancro ha intaccato l'altro polmone. Siamo in attesa. Non è semplice. L'attesa. Per niente semplice. Forza, tieni duro.

Felicia si girò con tutto il corpo. Dacché era arrivata in Canada non aveva mai visto la neve.

Edgar sedeva scomposto su una delle sedie al centro della stanza, occupato a mettere in ordine un mazzo di chiavi. I suoi capelli erano del colore delle foglie secche delle querce che circondavano l'edificio scolastico di Felicia.

Ma cosa ne sai? disse lei.

Sto solo dicendo come vanno queste cose. Ci sono già passato una, due, pri—

No, dico, cosa ne sai tu della mia situazione?

XY

2.

Era scoppiata una tubatura al secondo piano del St Xavier, e il Pronto soccorso era allagato. Ogni volta che Edgar scendeva a fumarsi una sigaretta si ritrovava a camminare nell'acqua alta fino alle ginocchia, un'acqua talmente pesante che lo obbligava a ruotare i fianchi per riuscire a portare una gamba davanti all'altra.

L'ospedale non c'ha una sola entrata, lo informò Felicia.

Ovvio. Non siamo in Africa occidentale, commentò lui. La gente, chi è che vuole mischiarsi con la gente?

Mica sono africana io, disse Felicia.

Edgar alzò lo sguardo dalle chiavi. Nessuno ha detto questo. Corpo bello, corpo utile. Il corpo di Felicia sembrava utile fino al punto da essere industriale, assemblato con parti di macchinari edili, il genere di corpo a cui puoi chiedere di recuperare una penna da uno spazio stretto grazie al suo braccio artigliato. Per l'ordinarietà del proprio aspetto aveva messo in atto una serie di compensazioni. Il petto era modesto ma le sue ampie spalle le conferivano una certa forma; il sedere era piatto ma l'inclinazione anteriore del bacino contribuiva a proiettarlo in su; i fianchi erano un filino svassati ma la sua posizione a gambe divaricate creava una base triangolare che bilanciava il triangolo capovolto del busto.

Edgar riprese a organizzare le chiavi in base a come si svolgeva la sua giornata, non semplicemente per categoria – chiavi di casa, chiavi dell’auto, chiave del portone dell’ufficio, chiave del dipartimento dell’ufficio, chiave della stanza dell’ufficio –, e la informò che l’ospedale aveva smesso di accettare pazienti intorno all’ora di pranzo. A mano a mano che arrivavano, le ambulanze venivano spedite nell’ospedale vicino, e avevano chiuso i primi due piani dell’ala A e trasferito i pazienti ovunque ci fossero letti.

Edgar concluse: Ecco come sono finite tutte e due qui.

Con il pollice sollevò la spirale del portachiavi. Queste chiavi piccole di che cosa sono?

Concluse di nuovo: Ecco come sono finite— Insomma, ecco com’è finita lei qui.

Cioè, vuoi dire che hanno pescato a caso Cure palliative e schiaffato il suo corpo qua? chiese Felicia.

Edgar chiuse la spirale con uno scatto. Non era quel che aveva detto lui. Felicia continuava a fraintenderlo.

A me pare che ti sei aggiudicata un alloggio niente male, considerato che alcuni stanno in quattro in una stanza. Io sono stato categorico che questa stanza non contenesse più di due persone.

C’erano due sedie in mezzo alla stanza, schienale contro schienale, e una tenda gialla che fungeva da divisorio. Il letto della madre di Felicia occupava il lato vicino alla finestra, che affacciava su un cortile nel quale sveltava, solitario, un albero spoglio. Il letto della madre di Edgar, il lato vicino al bagno. Giacevano entrambe sotto una coperta color crema, con quattro strisce all’altezza delle gambe. Accanto ai due letti c’erano sacche per flebo, tubi, aste di metallo con

rotelle, macchinari con monitor che chiedevano di essere letti o toccati. Su entrambi i comodini, una piccola scatola di salviette.

La chiave del capanno non aveva senso portarsela dietro. Edgar disse: Non potrebbe esserci posto migliore per loro due in questo preciso momento.

In Cure palliative.

In Cure palliative, confermò lui.

Il sole era tramontato. Felicia non si era ancora tolta il berretto, che insieme al cappotto appariva alquanto innaturale su di lei, come se fosse stato qualcun altro a sceglierli.

Il riscaldamento funziona bene, disse Edgar con un sorriso. Se lei fosse stata un po' più cordiale avrebbe provato a cingerle la vita con le mani. Le ragazze dell'ufficio andavano in visibilio quando capitava a loro. Disse: Immagino che starai morendo di caldo.

Ma Felicia non aveva voglia di fare conversazione. Con lui. Qualche parola la scambiò più volentieri con l'infermiera che si presentò nella stanza per raccogliere la storia clinica delle pazienti. Edgar assorbì più informazioni sulla madre di Felicia di quante ne possedesse sulla propria cognata. Il secondo nome della madre di Felicia era Eunice. Era nata a marzo. Aveva un soffio al cuore. Era stata invitata a lasciare la scuola prematuramente giacché da bambina sveniva spesso. Ma poteva essere stato un colpo di calore. A colazione aveva mangiato porridge e uovo alla coque. Nessuna allergia. Non le piacevano i fagioli stufati, il cibo in scatola in generale, ma non per via di qualche allergia. Era sposata. Il marito era rimasto in patria. Nelle isole. Nessun tumore in famiglia. Nessun ictus. Iperten-

sione, sì. Aveva una sorella col diabete, e le avevano amputato il piede due volte. Lo stesso piede due volte. Aveva dai cinque agli otto figli. Tre erano morti nell'infanzia. Felicia era la più piccola. Ecco come mai era finita in Canada. Sua madre non aveva potuto avere altri figli dopo Felicia. Qualcosa era andato storto. Felicia non sapeva cosa. Lei neppure.

Non tutti possono avere bambini, disse Edgar. Si sentiva tagliato fuori, visto che le due donne parlavano tra loro come se lui non fosse nella stanza. No, era semplicemente intervenuto in soccorso di Felicia dopo quell'assalto di domande. (Si sentiva tagliato fuori.) La donna aveva avuto un infarto. Perché allora a lui era toccato sorbirsi l'intera storia riproduttiva della donna?

Felicia e l'infermiera si voltarono contemporaneamente verso di lui, ma senza vederlo, come se si fossero prese una pausa momentanea dalla foga della loro conversazione.

Arrotolati quei pantaloni bagnati, disse Felicia poi accompagnò l'infermiera nel corridoio. Non prendeva farmaci, soltanto un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo ogni mattina col tè.

Edgar posò le chiavi sul letto di Mutter. Si arrotolò l'orlo della gamba destra. Di gran lunga meglio. Perché non ci aveva pensato da sé? Flesse il piede verso l'alto per ammirarsi il polpaccio. Accavallò le gambe all'altezza del ginocchio in modo da mettere in bella mostra il muscolo per quando sarebbe rientrata Felicia.

Era assorto a fumare quando lei tornò. Le gambe accavallate, i calzini sfilati, il segno dell'elastico un po' attenuato ma rosso.

Felicia fece una smorfia e tirò la tenda. Certe persone si comportano come se non riuscissero a respirare pure se gli arriva il più fievole sbuffo di fumo.

Lasciala aperta, disse lui.

Tua madre c'ha la polmonite! disse Felicia attraverso la tenda.

Non ti sento, disse Edgar benché la sentisse.

Non capisco come fai a startene qua tutto tranquillo e fumare quando— Felicia tossì.

Parla più forte.

Felicia fece capolino dalla tenda. Aveva sul viso la tenera espressione di una ragazza intenzionata a portare gli occhiali anzitempo solo per essere presa più seriamente. Non capisco come fa—

Suppongo che hai dimenticato quanto sei fortunata a non ritrovarti seduta di sotto in mezzo alla melma, disse lui e finì la sigaretta. E se disponesse le chiavi in ordine di grandezza, così da riconoscerle anche al buio? Lampadine, doveva comprarne una per il garage. Trovare un negozio aperto il giorno dopo, prima di partire per Calgary, era da escludere. Gli addetti alla distribuzione avevano confermato il pranzo?

Felicia tirò la tenda intorno al letto della madre.

I medici fumano Camel, disse Edgar. Poteva anche mettersi comodo ora. Si tolse i pantaloni e li appese alla sbarra del letto della madre ad asciugare.